

# Lettera agli Amici di **MARCELLO CANDIA**

Anno 35 – Secondo semestre 2018 – N. 69 – Spedizione in Abbonamento Postale d.l. 353/2003 convertito in legge 27/02/2004 n. 46 – Art. 1 comma 2 d.c.b. di Milano – invio promozionale



# Il piccolo testamento di Paolo VI e i fallimenti della carità

«**S**e va in Brasile a fare un ospedale, lo faccia brasiliano. Faccia attenzione ad evitare qualsiasi forma di paternalismo, non imponga le sue idee agli altri, anche con buona intenzione. Faccia l'ospedale non solo per i brasiliani, ma con i brasiliani e si proponga come obiettivo finale di non essere più necessario. Quando arriverà il momento in cui lei si sentirà inutile, perché l'ospedale potrà continuare senza di lei, allora avrà realizzato una vera e propria opera di solidarietà umana». Così il card. Montini a Marcello, quando insieme, negli anni '50, maturavano il passo evangelico di una missione, la carità ardita di un ospedale a Macapá. E poi quelle ultime parole, nel 1977: piccolo testamento di un santo, san Paolo VI, che Marcello (e noi con lui) manda a memoria: «Certamente, dottor Candia, avrà molte difficoltà, ma non si demoralizzi. Deve continuare con fermezza». Difficoltà, a volte fallimenti...



...come per Marcello stesso, proprio per via di quell'ospedale costruito con il dito di Dio, grembo ospitale dei piccoli e dei poveri; ed ecco, ancora ben vivo in quella terra e tra quei poveri, il cuore preoccupato, se non tramortito al vedere i primi sbandamenti, l'ospedale che progressivamente perde la consuetudine di aprire porte e stanze ai poveri e non onora più il privilegio che Dio riserva ai poveri. ...come con la «Samaritana», cooperativa di lavoro per giovani donne e ragazze madri di Castanhal, che, dopo pochi anni di attività, chiude per via non solo della crisi economica brasiliana, ma anche di conflittualità interne e scarso senso della collaborazione. ...come l'intero paese verdeoro, fino a ieri protagonista di un'importante crescita economico-sociale e impegnato in processi democratici faticosi e promettenti; ed ecco, tra corruzione dilagante e irresponsabilità politica, l'affermarsi di un populismo dei più arroganti e temibili per chi sogna il progresso per decine di milioni di poveri, la pace sociale, la giustizia. ...come per Wellington, con i suoi 17 anni colpiti a morte da una pallottola al cuore. Wellington, tra i primi bambini ospitati per mesi con le loro famiglie sotto la cattedrale in costruzione a Castanhal. Wellington, primogenito, affettuoso e responsabile per i suoi tre fratelli più piccoli; ancor più quando il padre se ne va. Wellington, tra i primi a frequentare la scuola «Cristiana Rossi» imparando a pronunciare e a scrivere le parole della vita. Wellington, che senza padre viene assediato e vinto da padroni senza scrupolo. E in un attimo non ha più soltanto la simpatia da vendere; vende anche droga. E in un attimo è morte. Ma non resteremo irretiti dal fallimento. La carità, quando ricorda per sapienza e determinazione le opere di Gesù, è sempre crocifissa. Anche nel senso che deve fare i conti con il fallimento; non perché essa venga meno, ma perché non si registrano i frutti sperati, perché all'investimento generoso in presenza e opere a favore degli altri non corrisponde quell'incremento di vita degna dell'uomo che si desidera. Anzi, proprio nel tempo di un'appassionata dedizione, a livello assistenziale ed educativo, ecco lo smacco: tramortito, che vuol dire «triste fino alla morte», assistito al fallimento. Le tue attese vanno deluse; il sogno dissolto. Dal tuo operare aspettavi scenari di vita e di gioia; ti invade invece l'amarezza per morte e paura che irrompono nei luoghi e nella gente che ami. Nel cuore, anche nel tuo, la voce di Isaia (5,1-9):  
Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle.  
Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate;  
in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino.  
Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.  
[...] Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?  
Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?  
[...] Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele;  
gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita.  
Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue,  
attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.  
Forse, ingenuamente o presuntuosamente, siamo convinti che ogni contributo debba avere un esito felice, la buona riuscita duratura che genera un progresso assicurato, senza intoppi, senza opposizioni, senza cadute. Invece, istruiti dal piccolo testamento di Paolo VI, come rivivendo con lui e Marcello la stessa ostinata passione di Gesù, riconosciamo che, se è autentica, la carità incontra opposizioni, anzi le suscita; mette in conto contrarietà e fa i conti con fallimenti dolorosi. Lo riconosciamo e continuiamo con fermezza, insieme, con ciascuno di voi.

don Mario Antonelli



In copertina: un padre porta i due figli alla scuola di Arame, costruita dalla Fondazione Candia. A fianco, don Mario Antonelli con Wellington, allora bambino.

## Sommario

- 3** Un fil rouge di nome "il Brasile di Marcello Candia"  
Marina Lazzati
- 6** La lebbra non è sconfitta  
Così si combatte a Marituba  
Sr. Neli Zachert
- 8** Manaus, una scuola a difesa dei dritti  
Benedetta e Marco Simone
- 10** Una intensa giornata a Juazeiro do Norte  
Isabella Strada
- 11** Un concerto speciale per Marcello e Marco  
Gian Francesco Amoroso
- 12** Paolo VI e Marcello Candia  
Dialogo fra anime grandi  
Massimo Tedeschi

## Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 – 20135 Milano

C.F. 97018780151

www.fondazionecandia.org

Direttore responsabile  
Massimo Tedeschi

Redazione e realizzazione grafica  
Associazione Festamobile

Fotocomposizione e stampa  
Arti Grafiche Torri srl  
Cologno Monzese (Milano)

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% – Milano



# Un fil rouge di nome "Il Brasile di Marcello Candia"

Marina Lazzati ha compiuto un viaggio nel Brasile amato dal marito, Marco Liva, e da Marcello Candia. Questo è il resoconto del suo viaggio, carico di emozioni e ricordi.

«**M**amma, allora abbiamo deciso: a fine luglio vai con don Mario in Brasile».

È iniziato così il nostro viaggio, una sera di aprile in casa di Ilaria, nostra figlia, e suo marito Andrea. Quando sono entrata in casa, gli altri invitati a cena, compreso don Mario, erano già arrivati.

Avevano avuto il tempo di "complottare" senza di me: di dare corpo ad un desiderio che faceva fatica a trasformarsi in realtà!

Erano passati poco più di sei mesi dalla morte di Marco. Da subito il desiderio di tornare in Brasile era sgorgato dal cuore. L'affetto e l'amore dei tanti amici brasiliani, mi aveva raggiun-

to con scritti, SMS e telefonate. Avrei voluto riabbracciarli tutti, non solo per ringraziarli per la loro appassionata vicinanza, ma anche per poter ricevere la loro consolazione proprio come loro sanno comunicare con il calore "bem brasileiro".

E il momento giusto non era ancora arrivato fino a quella sera quando ho sentito dentro di me di potere dire "Va bene... vado, forse è il momento giusto".

L'ultimo viaggio l'avevo fatto nel 2002, il primo nel 1981 con Marcello Candia. E nel mezzo ero stata altre tre volte, una sola con Marco prima che nascessero i nostri figli. Nel 1985.

Non ero in grado di programmare questo viaggio. Quando si

è abitato in modo così pervasivo dal dolore è difficile progettare e programmare qualsiasi cosa. Ancora meno un viaggio così ricco di senso ed emozioni. Ho lasciato che don Mario scegliesse le tappe del viaggio sapendo che avrebbe fatto delle scelte sensate pensando a me, agli amici brasiliani e alla Fondazione Candia.

Così il 25 luglio, il giorno di san Giacomo, siamo decollati da Malpensa per Rio de Janeiro.

Incontrare Claudia, Dethina, Miramar, Cris... in favela do Borel a Rio e poi Olinto, donna Maria è stato come essere tornata a casa. Il filo rosso che mi ha accompagnato in tutti questi anni mi è tornato subito tra le mani con gli abbracci, le lacrime, i sorrisi, i sa-





pori, i ricordi lontani e vicini che si sono intrecciati per dirmi: *Siamo qui con te, con voi; viviamo tutte le contraddizioni della vita di allora e di oggi ma l'importante che siamo qui insieme ed anche insieme a chi non riusciamo più ad abbracciare, a vedere e a sentire.*

Così rivedo Marcello Candia che nel lontano 1982 con fatica sale a piedi per le viuzze della favella do Borel con a fianco Olinto instancabile entusiasta che saltella come un cerbiatto intorno all'amico Marcello che gli aveva dato la possibilità di realizzare i progetti per i poveri *favelados*: un centro medico, una cappella, due asili, un centro sociale, tutt'ora funzionanti a pieno ritmo con tante storie da raccontare.

A Nova Iguaçu pochi chilometri da Rio abbiamo fatto la prima inaugurazione di un progetto dedicato a Marco.

La *Quadra Marco Liva*, un centro sportivo all'interno del Centro diurno Espaço Progredir coordinato da Milly De Giacomi, coraggiosa volontaria milanese trasferita da più di 20 anni in Brasile, è piena di bambini e ragazzi che per l'occasione insieme ai loro educatori hanno organizzato "Le olimpiadi". Dopo i discorsi ufficiali dove si è ricorda-

to Marco, sono iniziati i giochi a cui abbiamo partecipato con entusiasmo e divertimento e che mi hanno aiutato a superare la grandissima fatica emotiva per essere lì presente, senza Marco, a rappresentarlo. Sono grata a Milly, don Mario e i ragazzi che hanno accolto la mia fatica e sono riusciti a trasformarla in gioco, energia e calore. Da quel momento ho intuito che il viaggio mi richiedeva sì tanta energia, soprattutto durante le inaugurazioni dei progetti dedicati a Marco e nello stesso tempo, però, mi offriva moltissimo affetto, calore e gratitudine che mi aiutavano a sostenere la fatica iniziale.

Il viaggio prosegue verso Juazeiro do Norte dove ci attendono Adolfo, Marisete, Doris e molte altre ragazze della Comunità Maria Mãe da Vida. Inutile dire che il *fil rouge* con Adolfo e le irmãs non si è mai interrotto in questi anni. Padre Adolfo, ricordo, fu la prima persona che nel 1981 mi accolse all'ospedale San Camillo e San Luis a Macapá, e con lui rimangono indelebili nella memoria e nel cuore i viaggi nella foresta su canoe troppo instabili per degli occidentali inesperti come noi che andavano a trovare donne che avevano biso-

gno di un ginecologo ed insieme anche i loro uomini e bambini che aspettavano un prete che potesse celebrare la messa sulle rive del fiume. Da allora non ci siamo più lasciati. Ero già stata a Fortaleza dalle irmãs Maria Mãe da Vida ma a Juazeiro non ancora. L'inaugurazione del Centro Terapeutico Marcello Candia è stata una festa in grande stile. Un nuovo progetto della Comunità Maria Mãe da Vida che si rivolge alle ragazze tossicodipendenti, anche madri. Le irmãs sono davvero instancabili a trovare risposte ai nuovi bisogni che incontrano sul loro cammino e la Fondazione Candia è sempre al loro fianco.

Pensare all'arrivo a Macapá, cuore pulsante dell'opera di Marcello, mi commuove ancora oggi. All'aeroporto ci attendeva irmã Edna, carmelitana. Amica di vecchia data. Avevamo entrambe 19 anni nel 1981, lei postulanda al Carmelo ed io giovane amica di Marcello in missione. Il Carmelo, l'ambulatorio medico dei Cappuccini, gli asili sparsi per la città coordinati da irmã Geane le comunità per ragazze, la casa de Hospitalidade, ma anche le chiese, le strade e le case, tutto mi suscitava ricordi lontani e vicini arricchiti dai racconti di chi ieri e oggi continua sul cammino tracciato da Marcello e seguito da molti, tra cui anche Marco, prodigandosi sempre per gli ultimi. L'immagine che risuona nella mente e nel cuore è quella del seme evangelico seminato in un buon terreno che morendo ha fruttificato a piene mani. E pensare che il primo seme non è stato un piccolo seme: un grande ospedale, l'ospedale San Camillo e San Luis! Un ultimo frutto che abbiamo visitato è stata la Comunità Boa Esperança Marco



Liva per giovani tossicodipendenti. Si trova poco fuori la città di Macapá verso Santana in mezzo a campi verdeggianti e igarapés, piccoli fiumi, dove i ragazzi pescano e coltivano alberi da frutto. Un Grazie speciale al vescovo dom Pedro José Conti che ha voluto dedicare la Comunità a Marco perché sono sicura che gli sarebbe piaciuta moltissimo toccando le corde del suo animo bucolico.

E sulla via del ritorno arriviamo a Marituba, terra di adozione di dom Aristide Pirovano. A Marituba colpisce la vastità delle attività della Comunità di don Calabria. Non si contano i bambini e i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado e di un centro ricreativo per ragazzi La Fazendinha, i pazienti dell'Ospedale Divina Providencia che sta diventando ancora più grande e del Centro dermatologico Marcello Candia per la prevenzione e cura della lebbra, i fedeli delle parrocchie, ed infine gli ospiti malati di lebbra dell'Abrigo, costruito sulle fondamenta del vecchio lebbrosario. Il cuore batte forte ricordando Adalúcio, segnato fortemente dalla lebbra, quando negli anni '80, seduto su un carrellino

vicino a sua moglie ci aspettava sorridente davanti a casa loro. Penso ad Adalúcio in paradiso e concordo con Teresinha quando mi dice "per noi Adalúcio è un santo". Un grazie particolare a tutte le donne che ho incontrato coordinatrici e responsabili delle opere a Marituba. Milene all'Abrigo, Giselle alla scuola professionale, Socorro alla Fazendinha, irmã Neli al Centro Dermatologico. Donne tenaci, coraggiose, creative che riescono a trasformare la sofferenza, la povertà, l'abbandono in vita piena di dignità, di colori, profumo e allegria.

L'ultima tappa è stata a Castanhal, città amatissima da don Mario. Amore ricambiato soprattutto al Km 7 dove le famiglie, le insegnanti della Escola Cristiana Rossi, da lui fondata, i ragazzi e i bambini lo hanno accolto con affetto e nostalgia del tempo passato insieme. Quando don Mario viveva al Km 7 gli avevo promesso una mia visita, ma poi la vita ha fatto sì che ci siamo arrivati insieme in visita. Riconoscere i volti e le storie ascoltate solo attraverso i racconti di don Mario, di Marco e di chi era passato prima di me è stato



molto emozionante. Un popolo che continua a lottare contro le sopraffazioni dei potenti, un popolo accompagnato e sostenuto da chi continua a credere in lui e con lui coltiva la speranza. Ed infine a Castanhal abbiamo vissuto l'ultima inaugurazione di questo viaggio. La Escola Fundamental Marco Liva. Una bellissima scuola costruita secondo lo stile di dom Carlo in un quartiere periferico di Castanhal particolarmente povero e violento. Mi ha fatto tornare in mente Marcello Candia quando diceva che per i poveri bisogna costruire strutture belle ed efficienti perché possano apprezzare il bello e riconoscersi degni di stima. La Escola Fundamental Marco Liva ne è un esempio. Una scuola costruita con ottimi materiali, con lavagne LIM ed aule spaziose, luminose e climatizzate e i bambini vengono accolti dal sorriso di Marco che ancora una volta vuol trasmettere a tutti "l'allegria contagiosa dell'amore".

Marina Lazzati



# La lebbra non è sconfitta

## Così si combatte a Marituba

Nella città di Marituba, sulla foce del Rio delle Amazzoni, ad un'ora di macchina da Belem, la capitale dello stato del Parà, la Fondazione segue da molti anni il "Centro Dermatologico Marcello Candia".

Il Centro è di proprietà dei Padri di Don Calabria, che lo gestiscono con molta professionalità e dedizione.

Pubblichiamo una relazione di suor Neli Zachert, religiosa della Congregazione delle "Pequenas Irmãs da Sagrada Família", che lavora nel Centro da circa 5 anni come Tecnica Infermiera, che ci segnala come la lebbra sia ancora diffusa anche tra i bambini.

L' "Unità di Riferimento Specializzata URE Dr. Marcello Candia" è l'unico riferimento dello Stato del Parà per il trattamento della lebbra, una malattia che, quando non viene diagnosticata e trattata precocemente, può generare disabilità e deformità, poiché il bacillo che ne è la causa si insedia con maggior frequenza nei nervi periferici dei pazienti.

Il Brasile è il quarto Paese al mondo per casi di lebbra e lo stato del Parà è considerato iperendemico: l'URE Marcello Candia riceve pazienti da tutto l'interno dello Stato e anche da altri Stati, offrendo un vasto ambito di conoscenze e sfide che stimolano i propri operatori, collaboratori, studenti e tutti coloro che si dedicano allo studio e al trattamento della malattia.

Il trattamento della lebbra coinvolge molte dimensioni dell'essere umano. Una di queste è la dimensione spirituale: è in questo senso che la presenza religiosa trova la sua importanza, nel campo della soggettività può offrire un modello di terapia che comprenda anche la dimensione umana con un'accoglienza più personale, che media l'intervento

professionale, qualificando l'assistenza e potenziando la cura.

Inoltre, il processo di costruzione della conoscenza che questo campo professionale offre è di enorme importanza per la mia formazione accademica, personale, professionale e sociale.

La fisioterapista Dra. Sabrina Sampaio Bandeira, che lavora nel centro, ha svolto un lavoro scientifico sul tema della lebbra nei bambini. Ecco il risultato del suo lavoro.

Per molto tempo la lebbra è stata considerata una malattia degli adulti, per il fatto che il suo agente scatenante, il *Mycobacterium leprae*, ha un periodo di incubazione lungo. Tuttavia, nelle regioni di grande endemia molti bambini sono esposti precocemente ad alte cariche batteriche, mediante il contatto con familiari malati senza che ancora sia stata fatta la diagnosi di lebbra e con il protrarsi della trasmissione del patogeno; ecco quindi un numero crescente di casi di malattia già nell'infanzia.

Anche con bassi tassi di mortalità, lo sviluppo della lebbra nell'infanzia, quando non è diagnosticata e curata precocemente, può ripercuotersi sul futuro



dei bambini, con problemi fisici, sociali e psicologici connessi alle forme gravi della malattia e, principalmente, alle disabilità e alle deformità derivanti dai danni ai nervi periferici.

Soltanto nell'anno 2016, è stata diagnosticata la lebbra a 18.230 bambini nel mondo, e il Brasile è stato il terzo Paese per numero di casi rilevati nella sua popolazione. Lo stato del Parà è stato considerato iperendemico con riguardo alla fascia di età tra zero e 14 anni, con un tasso di rilevazione tre volte maggiore del tasso nazionale. I comuni dello stato del Parà sono tra le principali zone di vigilanza epidemiologica brasiliane.





Nel 2014 ho iniziato un progetto di ricerca sui bambini a cui è stata diagnosticata la lebbra nel centro URE Marcello Candia. Nel periodo di raccolta dei dati (aprile 2014-giugno 2015) sono stati diagnosticati 403 nuovi casi di lebbra, dei quali 45 a minori di 15 anni. Di questi, 41 erano bambini in età pre-scolare.

La maggior parte di essi viveva in agglomerati, aveva una storia di contatto con pazienti ammalati,

aveva un reddito familiare pari ad un solo salario minimo e circa il 40% aveva sofferto la fame.

Erano predominanti le forme più gravi e contagiose della malattia; gran parte dei bambini ci ha messo più di un anno per avere la diagnosi corretta, e molti avevano consultato 3 o più medici.

In 13 ragazzini fu scoperto un danno neurale, e 7 bambini avevano già, al momento della diagnosi, qualche disabilità fisica.

Inoltre, fu identificato un maggior rischio di danno neurale nei bambini che avevano consultato 3 o più medici per avere la diagnosi, che avevano un maggior numero di lesioni cutanee e/o lesioni cutanee nel tratto superficiale del tronco nervoso.

È anche deplorabile che vi siano dei bambini con gravi danni neurali con deformità irreversibili.

Pertanto, la nuova strategia dell'OMS ha come obiettivo principale che entro il 2020 non ci siano più casi di bambini con invalidità grave, vale a dire individuare tutti i casi in modo tempestivo, prima che si manifesti la disabilità.

Certamente c'è ancora molta strada da fare per raggiungere questo traguardo.

*Sr. Neli Zachert*



# Manaus, una scuola a difesa dei diritti

Pubblichiamo la testimonianza di Benedetta e Marco, giovani sposi di Milano che, nel mese di agosto, durante una vacanza in Brasile, hanno trascorso due giorni a Manaus, nello stato dell'Amazzonia. Qui hanno visitato la Scuola Mamae Margarita, di cui la Fondazione Candia ha finanziato, nel 2018, una importante ristrutturazione. La scuola, gestita dalle suore Salesiane (Margherita era il nome della mamma di don Bosco), si trova nel rione Sao José Operario, nella zona est della città, il rione più vasto di tutta la regione, con una popolazione di circa 66.000 abitanti, che aumenta ogni anno. In tutta la zona, le infrastrutture e i servizi pubblici come il trasporto collettivo, la pubblica sicurezza e la salute sono carenti. In questo contesto, la casa Mamae Margarida gestisce 220 bambine e adolescenti da zero a 17 anni con un progetto di protezione sociale basica per 200 bambine e un progetto di protezione sociale complessa per 20 bambine. Sono tutte bambine che si trovano in una situazione di vulnerabilità e di rischio sociale dovuti a "violazione dei diritti" nelle forme più svariate, inviate alla scuola dal Tribunale e dal Giudice Tutelare. Alcune bambine frequentano la scuola tutto il giorno, altre sono invece interne. La casa è stata costruita nel 1988 e, a causa delle difficoltà economiche, non è mai stata restaurata: perciò, quando, nel novembre 2017, i consiglieri della Fondazione hanno visitato la scuola, l'hanno trovata in uno stato di grande deterioramento, con necessità di interventi sulla rete idraulica, sull'impianto elettrico e sull'adeguamento alle norme di legge. La Fondazione ha finanziato la ristrutturazione della scuola, che, all'epoca della visita di Benedetta e Marco era quasi terminata.

**A**bbiamo trascorso una sola notte a Manaus, di ritorno dalla foresta amazzonica e diretti a Rio de Janeiro, decidendo di fare un salto alla Scuola Mamae Margarida, qualche km fuori dalla città. L'autista di Uber sembrava perplesso che due turisti volessero andare proprio in quella zona, malfamata e pericolosa per chi non ci è nato e cresciuto. Siamo arrivati davanti ad un cancello di ferro e, un po' timorosi, abbiamo citofonato cercando di far capire che eravamo della fondazione Candia e volevamo visitare la scuola. La sorella che ci ha accolto con un gran sorriso, e ci ha presentato la direttrice Irma che fortunatamente parlava un po' di italiano.

Nella scuola ci sono ragazzine dagli 0 ai 18 anni, gli unici maschi sono 3 bimbi appena nati figli di ospiti della scuola. Alcune vivono lì stabilmente, altre frequentano ogni giorno, seguite da insegnanti, psicologi e volontarie che tra giochi, lezioni e momenti di confronto cercano di portare un po' di equilibrio e serenità nella vita di queste meninas.

La mia passione per le bambine mi porta subito a fare amicizia con la piccola Vivì, 3 anni, appassionata delle principesse del cartone Frozen (che ovviamente conosco e di cui possiamo parlare – o meglio cercare di capirci). Per fortuna la musica è universale, e cantando le canzoni di Frozen diventiamo subito amiche. Lei e le sue tre sorelle

(un po' più guardinghe nei miei confronti) sono state tolte alla madre a cui piano piano stanno cercando di riavvicinarsi seguite da assistenti sociali che gestiscono e verificano la situazione. La scuola accoglie proprio le ragazzine che provengono da contesti familiari molto critici, o hanno subito violenze e atrocità irripetibili. Sono spesso gli stessi servizi sociali a segnalare i casi alla scuola.

Purtroppo però, come ci spiega sorella Irma quasi con la voce spezzata, non riescono a salvarle tutte. Il Brasile è noto per situazioni frequenti di corruzione che spesso toccano proprio queste povere ragazzine che soccombono di fronte al potere dei loro aguzzini. Ascoltando rapiti questi racconti, pensiamo





alla forza e all'energia di queste bambine che nonostante tutto sorridono, giocano, guardano i cartoni e pensano a come vestirsi per carnevale, come a dimostrare che il bene viene da dentro e che niente e nessuno potrà mai sconfiggerlo. La luce che hanno dentro non può spegnersi anche di fronte al male più forte e più ingiusto che ci sia.

Le sorelle ci fanno anche visitare la scuola per mostrarci tutti i meravigliosi lavori di ristrutturazione che stanno ultimando con l'aiuto della Fondazione Candia: i bagni nuovi, le aule più spaziose, l'auditorium attrezzato per i disabili. Queste migliorie danno la possibilità alle bimbe di studiare ed apprendere in maniera corretta avvalendosi di strumenti dedicati ad ogni età avendo anche

la possibilità di essere suddivisi per classe di età con banche libri e infrastrutture dedicate (pc, banchi etc).

Ci sentiamo privilegiati ad aver visitato un posto così ricco di amore e di bontà, di umiltà e di passione, la passione di chi dedica la sua giornata e la sua vita agli altri, senza chiedere né aspettarsi nulla in cambio, cercando di lottare contro il male compiuto ogni giorno in un Paese sempre più difficile. In questo posto i valori quali gratuità, umanità, assumono il loro vero significato, lasciandoci senza parole.

La cosa che ci ha colpito è che, nonostante le situazioni più critiche, non c'è mai rabbia né cattiveria nelle parole di chi lavora in questa scuola, e si scontra con l'ingiustizia ogni giorno. Il male non si combatte con altro

male. C'è solo tristezza e incredulità, che si trasforma in energia ancora più forte per poter lasciare un segno di bontà a chi dovrebbe solo pensare a fare i compiti, giocare con le amiche, mettersi i vestiti di carnevale delle principesse, correre per la strada con le trecce al vento. Pensiamo solo alla meravigliosa attività della scuola, a come questa brevissima ma intensa esperienza ci abbia arricchito, a come queste sorelle lascino davvero un segno di pace, di amore e di bene, che non può che essere un segno di Gesù qui in mezzo a noi.

GRAZIE Irma e grazie a tutte le sorelle che ci fanno riscoprire il senso della vita umana!

*Benedetta e Marco Simone*

# Una intensa giornata a Juazeiro do Norte



**C**on la Liturgia delle ore delle 6.45 inizia la giornata nel convento di Juazeiro do Norte. Le giovani suore camilliane e padre Adolfo si riuniscono silenziosamente all'interno della cappella, sedendosi per terra e a piedi scalzi.

La cappella è una stanza luminosa ed arieggiata, è un luogo pacifico e semplice dove il silenzio del Signore si traduce in un cinguettio di uccellini, allegri ed invisibili abitanti del convento. Si prega alle prime luci del mattino e mentre il sole equatoriale a poco a poco riscalda l'atmosfera. Tutto inizia pregando, è così che si trova la forza spirituale per affrontare la giornata.

Questo momento di pace è interrotto non appena la preghiera del mattino si conclude. Le due ragazze del noviziato, Cleane e Dani, rimangono in casa a svolgere le faccende domestiche mentre suor Poliana, suor Cassia e suor Lais si recano al mercato per raccogliere donazioni di cibo, io vado con loro. Arriviamo al mercato e a coppie giriamo tra i venditori di frutta e verdura con una grande cassa vuota. Ad ogni venditore raccontiamo chi siamo e qual è la nostra missione, spieghiamo che le donazioni di cibo verranno portate al Centro Marcello Candia frequentato da

donne e ragazze in difficoltà.

La fiducia che le suore ripongono nella generosità del prossimo risulta essere infallibile: alla fine della mattinata ci ritroviamo con una decina di casse coloratissime, piene di frutta e di verdura di ogni tipo.

Il Centro Marcello Candia si trova proprio dall'altra parte della strada rispetto al convento. È una struttura semplice ed accogliente, dotata di svariate aule per i corsi, una cucina, un ambulatorio medico e un laboratorio di analisi, di un campo da gioco ed una piscina.

In questo luogo le donne e le ragazze hanno l'occasione di vivere del tempo di qualità, di dimenticare per un istante chi sono e da dove vengono: del marito violento e alcolizzato, dei figli che non sanno più come mantenere, della dipendenza da droga, della figlia abusata dal padre, del fratello ucciso in mezzo alla strada, della povertà, la fame, la violenza. Qui possono acquisire delle competenze valide che permettano loro di apprendere un mestiere.

Decido di entrare nell'aula di artigianato e mi metto a lavorare con le ragazze e le donne del corso. Stanno fabbricando delle abat jour. Mi accolgono con calore e fin da subito mi insegnano con entusiasmo come svolgere il lavoro.

Iniziamo a lavorare insieme e mi capita di scambiare qualche chiacchiera con alcune di loro. Percepisco un profondo bisogno di raccontare la propria storia e al contempo una grande curiosità verso la terra da cui provengo. L'Europa è per loro un sogno lontano, è l'impossibile ed io rappresento una testimonianza di queste terre «felici», permettendo loro di dare un volto

più concreto alle loro fantasie.

Al pomeriggio suor Poliana mi viene a cercare, è l'ora delle visite domiciliari, mi vuole portare con lei. Le visite domiciliari sono un atto semplice e di grande umanità. L'obiettivo principale è quello di coinvolgere le ragazze del quartiere João Cabral nelle attività del Centro Marcello Candia, ma ogni volta si trasformano in un'occasione per scambiare quattro chiacchiere. Ogni ragazza o donna che incontriamo ha una storia di vita da raccontare, molto spesso drammatica e, in maniera più o meno diretta, più o meno spontanea, cerca in suor Poliana un conforto, una possibilità di narrarsi. È per questo che le visite sono tanto importanti. Grazie ad esse queste donne non si sentono totalmente abbandonate, il passaggio di suor Poliana nelle loro case diventa infatti un'occasione per parlare con qualcuno che le ascolterà con sincerità e amore. Le visite domiciliari mi hanno conquistato in questa giornata; spesso diventano incontri casuali in mezzo alla strada, un bacio, un abbraccio, una carezza.

Terminiamo il giro di visite e ci riavviamo verso casa, in silenzio, incapaci di trovare parole per confrontarci su quello che abbiamo visto e le storie che abbiamo ascoltato. Questo silenzio profondo ce lo portiamo fino in convento e lo trasformiamo in preghiera durante la celebrazione della messa celebrata da padre Adolfo. E così tutto finisce, con la preghiera. Questa volta si chiede a Dio di svelarci il senso, o forse di consolarci, o forse una forza ancora più grande di quella che gli abbiamo chiesto all'inizio della giornata.

*Isabella Strada*



# Un concerto speciale dedicato a Marcello e Marco

La preparazione di un concerto è un atto piuttosto intenso, lo è ancora di più se l'occasione è finalizzata a commemorare due personaggi come Marcello Candia e Marco Liva.

Si pensa a un programma adeguato che possa essere una proposta culturale edificante ma anche fruibile da tutti; segue la fase dello studio in cui è necessario assimilare ogni nota, ogni frase, ogni fraseggio e infine le prove in cui il direttore deve trasmettere in poche ore il pensiero dell'autore ai musicisti. Nel frattempo c'è chi si occupa degli aspetti più organizzativi: dalla logistica alla promozione.

Arriva il giorno del concerto, in cui personalmente mi sveglio sempre con un certo malessere, mille pensieri attraversano la mia mente per tutta la giornata finché, dopo un breve ripasso, non c'è più tempo di pensare. È in quell'istante di attesa, prima di alzare la bacchetta e far musica, che ci si rende conto che non si può più tornare indietro e non resta che raccogliere tutte le energie e liberarsi.

Il 1° ottobre, mentre don Mario

Antonelli introduceva la serata con parole particolarmente toccanti, ho pensato a quanto coraggio, energie e costante passione Marcello e Marco hanno speso lungo la loro esistenza, compiendo veri e propri miracoli. In un mondo rivolto sempre più verso l'individualismo, l'esempio di uomini che hanno saputo realizzare «grandi cose», apre un varco di speranza per le nuove generazioni.

Ed è stato proprio un gruppo di giovani musicisti – orchestra e coro Dona nobis - ad impegnarsi in questa indimenticabile commemorazione che con viva energia hanno illuminato di bellezza la chiesa degli Angeli Custodi.

Difficile descrivere i diversi stati d'animo che ho provato nello scorrere delle pagine del Concerto per organo e orchestra di F. J. Haydn o durante alcuni passi della sua Missa brevis in cui gli incisivi interventi del coro toccavano vertici di profonda spiritualità.

Ancora maggior impeto nella Sinfonia VII di F. Mendelssohn, composta all'età di dodici anni, fresca nei temi, vitalistica come solo la vena creativa

di un giovane idealista-compositore sa scorrere. Infine l'esuberanza incontrollabile del Sancta Maria di W. A. Mozart e il conclusivo Ave verum corpus, in cui il genio di Salisburgo riassume in poche battute il mistero della nascita, morte e resurrezione di Cristo, facendoci credere per un breve istante di essere stati al cospetto del sublime.

Gli applausi finali mi scivolavano addosso, per me vedere tutto quel pubblico che gremiva la chiesa degli Angeli Custodi è stato l'omaggio più autentico, sincero e affettuoso nei confronti di Marcello Candia e dell'indimenticabile Marco Liva che ha saputo seguire le orme di un grande uomo.

Infine vorrei esprimere un pensiero di gratitudine a tutti gli intervenuti, a Marina Liva che ha abbracciato con sensibile e amorevole entusiasmo questo progetto, ai componenti della Fondazione Candia rappresentati dalla presidente Alessandra Capè e dal vice presidente don Mario Antonelli, ad Angela Defilippis e a don Guido Nava.

*Gian Francesco Amoroso*



# Paolo VI e Marcello Candia

## Dialogo fra anime grandi

Papa Paolo VI è stato proclamato santo il 14 ottobre. Fra lui e Marcello Candia ci furono svariati contatti e una profonda consonanza spirituale e operativa, confermati da molte circostanze e da numerosi testimoni.

**G**iovanni Battista Montini, papa Paolo VI, è stato proclamato santo il 14 ottobre. Durante la cerimonia in piazza San Pietro papa Francesco l'ha definito «profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri». Una definizione che ha molto a che fare con la fede, la vita, l'avventura umana di Marcello Candia che infatti fu di Montini un fervente discepolo e ammiratore sia durante l'episcopato a Milano (1955-1963) che durante il pontificato (1963-1978).

Le testimonianze sul rapporto Candia-Montini sono molteplici e ricchissime. Non a caso nell'istruttoria per la causa di beatificazione di Marcello Candia, tuttora aperta, una domanda specifica rivolta ai testi riguardava i rapporti tra il Servo di Dio Marcello Candia e i papi del suo tempo: Giovanni XXIII; Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

La loro conoscenza risaliva ai primi anni Cinquanta quando Montini era pro segretario di Stato e Candia organizzava a Milano incontri dei operatori delle Missioni che coinvolgevano giovani universitari. Giunto Montini a Milano come arcivescovo, Candia entrò in rapporti più stretti con lui grazie a mons. Aristide Pirovano, che dal cardinal Montini fu consacrato vescovo. Montini spiegava

all'imprenditore milanese che «pur restando nella propria città chiunque può prestare un servizio di cooperazione missionaria alla Chiesa universale»: nacque da questo indirizzo l'esperienza del Collegio Internazionale per gli studenti d'Oltremare, di cui diremo. Forte di questa conoscenza ravvicinata Candia espone a Montini il proprio progetto di trasferirsi nel Brasile più povero.

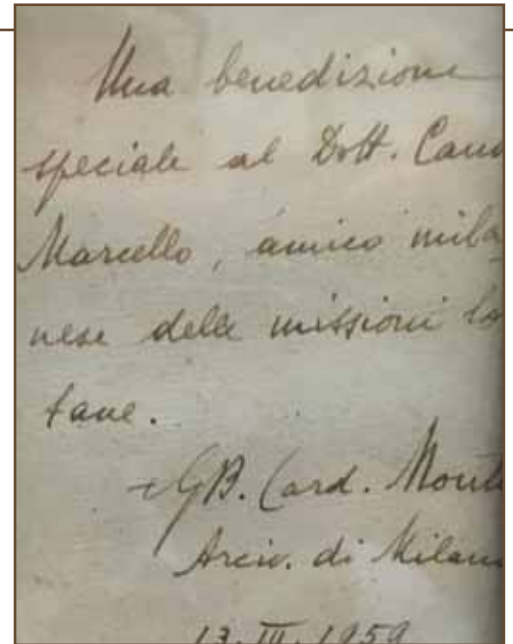
Montini, da cardinale prima e da Papa poi, appoggiò economicamente e indirizzò pastoralmente questo progetto facendo sostanzialmente tre raccomandazioni a Candia, raccomandazioni che rappresentano tuttora le linee guida dell'agire della Fondazione.

Anzitutto gli raccomandò di fare un ospedale brasiliano e per i brasiliani: «Se va in Brasile a fare un ospedale – disse il cardinal Montini dopo aver saputo i progetti di Candia – lo faccia brasiliano. Faccia attenzione ad evitare qualsiasi forma di paternalismo, non imponga le sue idee agli altri, anche se con buona intenzione. Faccia l'ospedale non solo per i brasiliani ma con i brasiliani e si proponga come obiettivo finale di non essere più necessario. Quando arriverà il momento in cui lei si sentirà inutile, perché l'ospedale potrà continuare senza di lei, allora avrà realizzato una vera opera di solidarietà umana».

La seconda raccomandazione era di non concepire l'ospedale come un castello arroccato, ma come una sorgente di iniziative diffuse, orientate alla formazione. «Mi raccomando, dottor Candia, lo chiami ospedale-scuola – diceva Montini - . Un ospedale, in terra di missione, non deve svolgere soltanto una funzione curativa, ma deve essere un centro di promozione e prevenzione. In quale modo? Certamente lei non potrà istituire una Università, ma una scuola per infermieri, per persone da inviare poi nelle foreste, questo sì. Occorre formare, promuovere sul piano umano quelle popolazioni, altrimenti l'ospedale diventa una struttura quasi inutile. Tenga sempre presente che il suo ospedale raggiungerà una precisa finalità quando riuscirà a influire nel contesto dei villaggi e delle capanne che gli sono attorno, allargandosi poi sempre più, lambendo anche gli angoli più lontani. Certo, questo processo non avverrà dall'oggi al domani, ma con la perseveranza della fede anche i mutamenti più difficoltosi possono verificarsi, prima o poi...».

La terza raccomandazione era quella di creare un ospedale autenticamente cristiano, pronto «ad accogliere tutti i sofferenti, a non mandare mai via nessuno che avesse bisogno di aiuto». Un risultato che Candia si impegnò ad ottenere pagando di tasca





propria, tanto che nella fase di avvio su diecimila pazienti curati ogni anno la metà veniva curata gratuitamente, grazie al sostegno di Candia prima e della sua Fondazione poi.

Candia riassume le parole di Montini nella proposta di fare un ospedale "cristiano, missionario e brasiliano" secondo una linea che lo stesso Candia ritroverà, nel 1967, nel testo dell'enciclica *Populorum progressio*. Montini, da parte sua, lo sostenne anche economicamente nella fase di avvio dell'ospedale di Macapà.

La sintonia Montini-Candia era profonda, e l'imprenditore ne ricavava grande conforto e profonda serenità. Monsignor Pasquale Macchi, segretario di Montini sia a Milano che in Vaticano, nel processo di canonizzazione di Candia ha sottolineato: "Nelle sue decisioni Candia non manifestava mai incertezze, ma piuttosto grande serenità. Questo mi ha meravigliato: in un cambiamento così radicale della sua vita, egli seppe essere molto sereno, molto tranquillo, proprio come una persona che non si fida di se stesso, ma ormai si fida solo di Dio. La sua persona nella mia mente è collegata soprattutto al sorriso che sempre

aveva e che rivelava una profonda fede, una profonda religiosità nel senso di un totale abbandono nelle mani di Dio".

Fra San Paolo VI e il Servo di Dio Marcello Candia si sviluppava un dialogo fra anime grandi, tanto che Macchi, interpellato sul giudizio di Montini verso Candia, dichiarava: "Il Papa ha sempre manifestato per lui profonda e sincera stima, e direi anche molta fiducia nei progetti e nelle iniziative da lui esposti". Un atteggiamento che Candia ricambiava con una venerazione verso Montini e "un profondo amore per la Chiesa".

Eppure Montini e Candia avevano anche condiviso delusioni durante la loro collaborazione. Una, in particolare, è legata al Collegio Internazionale per gli studenti d'Oltremare. Candia fin dal 1946 manteneva gli studi universitari di alcuni studenti giunti in Italia dalle terre di missione che gli venivano segnalati dal Pime e dai cappuccini. Il suo desiderio era quello di dare stabilità a questa esperienza e sostenere la formazione universitaria di ragazzi provenienti dal Sud del mondo affinché riportassero nella terra d'origine le conoscenze acquisite. Il Collegio Internazio-

nale per gli studenti d'Oltremare finanziato da Candia, appoggiato da Montini e presieduto da Giuseppe Lazzati, aprì i battenti nel giugno 1958 in via Scandella a Milano, contando ben presto su 30 borse di studio. Il progetto però si rivelò un insuccesso, e Lazzati ben presto si sfilò, poiché i giovani studenti assimilavano rapidamente i costumi occidentali e nessuno di loro ritornò nel Paese d'origine. Fu anche grazie a quell'insuccesso che Candia si convinse - parole sue - della necessità di "promuovere la cultura e la maturazione graduale anche tecnica sul posto, nei loro stessi paesi, senza lacerazioni e traumi. Il trasferimento è dannoso sotto molti aspetti".

Il legame fra Candia e Montini rimase sempre profondo. Al momento di fondare il Piccolo Carmelo di Macapà Candia volle collocare, assieme alle reliquie di S. Teresina del Bambin Gesù e di madre Teresa Maria della Croce, la medaglia che aveva ricevuto da Paolo VI. Di Paolo VI, come di Santa Teresa, appuntava spesso le frasi che lo colpivano maggiormente e le riportava su foglietti che riuniva nei suoi leggendari libricini in cui riuniva riflessioni e preghie-

re. Fra gli oggetti personali di Candia conservati nel Carmelo di Macapà c'è una benedizione manoscritta, datata 13 marzo 1959, all'"amico milanese delle missioni lontane".

Candia ricostruì diffusamente i propri rapporti con Montini nel discorso che tenne quattro giorni dopo la morte di Paolo VI, ovvero il 10 agosto 1978, all'ospedale di Macapà. Candia ricordava ancora una volta i frequenti incontri e il proprio stupore "nel vedere come Lui s'interessava vivamente di tutto, non solo prendendo conoscenza delle linee fondamentali del progetto, ma mostrava il desiderio di conoscere persino i dettagli della sua esecuzione". Candia, in quell'occasione, ricordava anche i tangibili aiuti ottenuti da Montini: "Penso che sia stato molto significativo che la prima generosa donazione sia venuta dal nostro Arcivescovo di Milano; questo fu sempre per me motivo di profonda gratitudine poiché mi sentivo unito alla comunità

di Milano che, per quanto lontana nello spazio, era ben presente con la collaborazione effettiva. Durante tutti gli anni seguenti, come Capo Supremo della Chiesa, Egli continuò a darci, oltre che ad una sicura orientazione, anche un aiuto materiale".

In quel discorso Candia conferiva poi un aspetto sottolineato da moltissime persone circa Paolo VI: "Ciò che mi colpì in Papa Paolo VI fu la sua totale disponibilità nell'ascoltare chi si rivolgeva a Lui. In quel momento sembrava dimenticare tutte le altre preoccupazioni per i problemi religiosi e morali del mondo intero ed avere il più completo interesse per questa persona e per le sue difficoltà".

Nell'ultimo incontro, avvenuto alla fine del 1977, Candia evitò di esporgli le difficoltà che andava incontrando per non affaticarlo e tuttavia Paolo VI gli disse: "Certamente, dottor Candia, avrà molte difficoltà ma non si demoralizzi. Deve continuare con fermezza".

Candia vi vide un appello alla responsabilità individuale. "Fin tanto che ci sarà qualcuno che soffre – commentava – abbiamo il dovere e l'obbligo di aiutare coloro che più soffrono, nel luogo dove Dio ci ha collocati, o meglio dove Dio ci dà il grande privilegio di stare oggi. Una volta che siamo collocati qui abbiamo la responsabilità di fare tutto il possibile per alleggerire queste sofferenze".

Il dialogo fra Candia e Montini proseguì anche dopo la morte dell'uno. Il "pensiero alla morte" di Paolo VI era il testo che Candia leggeva assiduamente negli ultimi giorni di vita. Un testo in cui Montini scriveva: "Mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce". Quella stessa luce che oggi avvolge, insieme, San Paolo VI e il Servo di Dio Marcello Candia.

Massimo Tedeschi

## INFORMATIVA SULLA PRIVACY ai sensi del D.Lgs. 196/2003 e del Reg. UE 679/16

L' informativa è resa dalla Fondazione Dr. Marcello Candia Onlus ai sensi dell' art. 13 del D. Lgs 196/03 - Codice in materia di protezione dei dati personali e degli artt. 13 e 14 del Reg. UE 679/16 in vigore ed in applicazione dal 25/05/2018 per le attività di trattamento svolte nello svolgimento delle proprie attività.

La Fondazione Dr. Marcello Candia Onlus garantisce il rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali e della tutela della persona, ed informa che i dati personali conferiti dagli interessati tramite i vari canali di raccolta, direttamente o indirettamente gestiti dal Titolare, ovvero acquisiti presso terzi nel rispetto delle condizioni di legge, saranno trattati in modo lecito, pertinente e secondo correttezza, nel rispetto dei principi sanciti dal D.Lgs. 196/2003 e dal Reg. UE 679/16.

Il Titolare del trattamento è Fondazione Dr. Marcello Candia Onlus, Via Pietro Colletta n. 21, 20135 Milano, c.f. 97018780151. I dati che la riguardano saranno trattati da perso-

nale incaricato o da persone autorizzate. Il trattamento dei dati personali potrà essere effettuato anche da soggetti terzi, ai quali la Fondazione affida talune attività (o parte di esse) connesse o strumentali allo svolgimento dei trattamenti o all'erogazione dei servizi offerti. In tale evenienza gli stessi soggetti opereranno in qualità di titolari autonomi, contitolari, o verranno nominati Responsabili, incaricati o persone autorizzate al trattamento.

Il trattamento dei dati anagrafici, dei recapiti abitativi, telefonici e telematici è indispensabile per l'espletamento del servizio reso. Il conferimento è quindi obbligatorio, non potendosi, in caso di mancato rilascio del consenso o di revoca dello stesso, dar luogo al trattamento (legittimo interesse). Il trattamento viene effettuato attraverso strumenti autorizzati (ad es. utilizzando procedure e supporti elettronici) e/o manualmente per il tempo strettamente necessario a conseguire gli scopi i quali dati sono stati raccolti.

I dati trattati sono esclusivamente di natura comune e non sono destinati alla diffusione. Il Titolare non richiede e non ha interesse a rilevare trattare dati qualificabili come sensibili o giudiziari.

I soggetti cui si riferiscono i dati personali hanno il diritto in qualunque momento di ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica, oblio, portabilità (art. 7 del D.Lgs 196/03 e dall' artt. 12 al 22 del Reg. UE 679/16), nonché il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento. È possibile esercitare i diritti di cui sopra rivolgendosi al responsabile del trattamento inviando una mail all'indirizzo [fondazione.candia@libero.it](mailto:fondazione.candia@libero.it) oppure scrivendo alla Fondazione dr. Marcello Candia Onlus, Via Pietro Colletta, 21, 20135 Milano.



# Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di sviluppare altre sollecitate da esigenze contingenti.

Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica e a quelle del Nord-Est, che sono le più povere del Paese.

I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la Lettera agli Amici di Marcello Candia, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente,

nella rivista di giugno, pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi.

La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consiglieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e ogni sei mesi una rappresentanza del Consiglio là si reca per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.

La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e

può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo universale e verificandosi una delle predette ipotesi, gli atti sono esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 la Fondazione Dottor Marcello Candia possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22/12/1986 e al D.L. 35/2005.



Fondazione  
Dr. Marcello Candia – ONLUS  
Milano  
C.F. 97018780151

Fondazione  
Dr. Marcello Candia  
Lugano

#### Consiglio di Amministrazione

##### Presidente

Alessandra Capè

##### Vice Presidente

Mario Antonelli

##### Consiglieri

Roberto Cauda

Giorgio Campoleoni

Mario Conti

Marina Lazzati

Massimo Tedeschi

##### Collegio dei revisori

Giovanni Cucchiani (presidente)

Emilio Cocchi

Gianluca Lazzati

##### Indirizzo

Via Colletta, 21 – 20135 Milano

Tel. 02.54.63.789

##### c/c bancari:

Credito Valtellinese n. 35475

IBAN: IT 81 10521601630000000035475

Banca Pop. di Sondrio n. 530705

IBAN: IT 91 J0569601600000005307X05

c/c postale: 30305205 intestato a:

Fondazione Dr. Marcello Candia

ONLUS

IBAN: IT 77 P0760101600000030305205

#### Consiglio di Amministrazione

##### Presidente

Rocco Bonzanigo

##### Vice Presidente

Giuseppe Corbetta

##### Consiglieri

Verena Lardi

Marina Lazzati

Antonella Focaracci

##### Indirizzo

Via Pioda, 5 – 6901 Lugano

c/o Studio Bolla Bonzanigo

##### c/c bancari:

UBS Lugano: Q5-765603

IBAN: CH 37 00247247Q57656037 (EUR)

IBAN: CH 32 00247247Q57656030 (CHF)

Credit Suisse SA, Lugano

IBAN: CH 96 04835017276272000 (EUR)

IBAN: CH 62 04835017276271000 (CHF)

c/c postale: 69-9679-4 (Poste Svizzere)

Postfinance

IBAN: CH30 09000000690096794



Ci trovate  
all'indirizzo Internet  
[www.fondazioneandia.org](http://www.fondazioneandia.org)



# CENTRO DE ACOLHIDA MARCELLO CANDIA



*Marcello Candia (1916-1983), industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e con il denaro ricavato costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto.*

*Negli anni successivi decide di vivere tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana e si dedica a realizzare altre opere in Brasile, sostenendo anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.*

*Nella sua lungimiranza, prima della sua morte, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome e di cui fu il primo Presidente, con il compito di continuare la sua azione di solidarietà.*

*Da più di 30 anni la Fondazione, grazie ai contributi che riceve da centinaia di benefattori, continua a realizzare progetti sollecitati da congregazioni religiose e Associazioni laiche che si dedicano ai bisogni e alle sofferenze del popolo brasiliano.*

